

1410320

4

L E T T E R A

DEL CH. SIGNOR ABATE

FRANCESCO CANCELLIERI

AL SIGNOR

FILIPPO DE ROMANIS

I N T O R N O

ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI GIO. GIROLAMO CATENA

D A N O R C I A

SEGRETARIO DE' CARDINALI

DA CORREGGIO, MONIGLIANO E ALESSANDRINO

R O M A

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXXII.

Con Licenza de' Superiori.





Lettera del Ch. Signor Abate Francesco Cancellieri all' eruditissimo Signor Filippo de Romanis intorno alla Vita, ed alle Opere di Gio: Girolamo Catena da Noraia, Segretario de' Cardinali Correggio, Monigliano e Alessandrino.

Il Codice cartaceo da voi sottoposto al mio esame, è l' Originale del libro, in 12, divenuto assai raro, che è intitolato „J. Hieronymi Catenæ Accademici Affidati Latina Monumenta. Papiæ apud Hieronymum Bartolum 1577, di 166. pagine, numerate da una sola parte. Ma prima di riferirvi ciò, che in esso si contiene, stimo opportuno di farvi conoscere le qualità del suo Autore, e le altre opere da lui date alla luce, incominciando da quelle scritte in Italiano.

Francesco Parisi nel T. I. della terza edizione corretta, ed accresciuta dell' istruzione alla Gioventù impiegata nella Segreteria, riporta alla p. 79. il seguente giudizio di Aldo Mannucci il Giovine, nella Lettera 219. p. 191. sopra la sua singolare abilità, che corrisponde ad un'altra, premessa all' edizione delle lettere dello stesso Catena, „Egli fù Segretario di tre Cardinali, l' uno dopo l' altro, e da Sisto V. adoperato nella Consulta di stato; prudentissimo, e nelle lettere pieno di maestà, di gravità, e di sentenze, che trattò sempre negozj di Principi, e gravissimi. Le lettere sue dovranno servir per esempio di bene, e prudentemente scrivere a qualunque Segretario, non potendosi scrivere perfettamente, da chi non possiede, nè ha bene in pratica quello, che scrive; come all' incontro nè anche chi ha una nuda pratica, può senza la scienza riuscite perfetto. In queste lettere avranno i Cortigiani, dove mirare, come in uno specchio, la forma di un buono Cortigiano, che ha luogo così principale in Corte, com' è quello del Segretario, a cui non basta, ch' egli abbia una Scienza sola, o facoltà; ma è necessario, ch' egli sia padrone di tutte, e se ne sappia servire a suo luogo „.

Il solo primo Volume però delle sue lettere, diviso in XII. Libri, venne alla luce, in Roma appresso Jacopo Tornieri 1589. all' Illustrissimo, et Reverendissimo Sig. il Sig. Card. di Cosenza Evangelista Pallotta, Arciprete di San

Effem. T. VII.

Pietro, e Datario di Sua Santità. (1) 8., In esse ha trattato di materie disparatissime, avendo però mostrato in tutte la vastità del suo sapere. Per darvene qualche idea vi dirò, ch' alla p. 18. describe la vita, e la morte di Maria Reina di Scozia; p. 17. la Villa di Bagnaja; p. 21. dimostra, che il nome di nobile, conviene più al plebejo, che al patrizio; p. 23. describe il Palagio Bonelli del Card. Alessandrino, nella Piazza de' SS. Apostoli, ed il suo sito, serondo i termini antichi, e moderni; p. 67. si legge l'iscrizione, da porsi nella Città di Massa, fortificata, ed abbellita con fabbriche da Alberico Cibo Malaspina, Protettore benefico delle lettere, e molto perito nell'esercizio delle Armi, come si fa rilevare nel catalogo della libreria Capponi p. 272; p. 68. si sforza di sostenere, che l'inimicizia è utile, più che l'amicizia; p. 87. fa osservare varie alterazioni di Ortografia fatte al Decamerone in diverse edizioni, notate p. 69. nello stesso catalogo Capponi stampato in Roma 1747. appr. il Bernabò; p. 236. produce varj corpi, ed ingegnosi Motti d'Imprese, pag. 252 manifesta l'opinione di Girolamo Muzio, intorno alla denominazione di lingua volgare, che si trova ristampata nel T. I. degli Autori di ben parlare, P. I. p. 544, ome si avverte nel Catalogo Capponi p. 267; dimostra alla p. 271, che 'l Papa giudica in tre sorte di giudicii, che 'l Coltellò è necessario nella Chiesa; p. 348. tratta del numero de' Rioni, delle Diaconie, dell' Ottonie, della Guardia del Papa, de' Vestimenti di oro, dell' Iscrizioni da porsi alle fabbriche, e dell'imposizione delle Gabbelle; p. 351. espone, che cosa sia il Cardinalato, la sua origine, e la sua podestà; p. 472, sostiene, che il Cristiano dee piuttosto biasimare, che lodare il Ballo; p. 456. prende la difesa della barba, contra coloro, che la radono; p. 498. ragiona de Stygia Palude, ac jure jurando Deorum; per tacere di molti altri curiosi, e dilettevoli argomenti.

Gli fu fatta istanza da Gio: Battista Rastello di pubbli-

(1), *Constantinus Cajetanus de Familia Pallotta.* nel T. II. della *Bibl. Volante del Cinelli* p. 15. *Gregorio Picca Calderolensis Oratio ad Sixtum V. pro dignitate, nuper in Evangelistam Pallotta collata* 1588. T. IV. del *Cinelli* p. 63. *Ciaccon. IV.* 179. 579. *Palatius III.* 634. *Novaes Stor. de' Pont. VIII.* 210. *Cardella V.* 278. *VI.* 292. *Gius. Colucci de' primi Abitatori del Piceno. Fermo* 1781. p. 7.

care un altro Volume di Lettere, da lui scritte a nome de' suddetti suoi tre Padroni. Ma egli se ne disimpegnò con questa lettera, recata alla p. 150., *Scribis ad me, ut volumeu illud Epistolarum tibi mittam, quas Romæ superioribus diebus Paulo Manutio ostenderam. Sunt ad Principes, Reges, Imperatoresque scriptæ litteræ. Memoriz eum posteritatieque eas prodere, propagareque velles. Qua in re, etsi miras tibi gratias agam, quum studiis meis auctoritatem tribuere videaris; tamen quum Epistolas illas trium Cardinalium jussu fecerim, contineantque ea, quæ detegere contra fas existimarem, vulgo legi non permitterem. Nam multæ ad Ferdinandum Imperatorem, atque ad Germanos antistites, dum Cardinalis Aracœli, Protectoris, ut ajunt, munere fungebatur; nonnullæ ad Maximilianum II. missæ sunt, quarum exemplum nemini traderem. Corrigiensis, Alexandrinusque Cardd. Principibus scripserunt Viris de calamitate, quam tot annis Christiana Resp. accepit, de ærumnis, incommotis, fortunis, privatisque rebus quamplurimis. Proinde mihi ignoscas, velim, si hac in re tibi minus satisfacio.* „

Ma se per tutte queste giustissime ragioni si astenne di dare alle stampe questa interessante raccolta di lettere: dette però altri saggi del suo valore. Poichè pubblicò un Discorso fatto nell' Accademia degli Affidati „sopra la traduzione delle scienze, e di altre facultà, dedicato all' Illustrissimo et Reverendissimo Signor D. Luigi Card. D' Este, (con alcune ottave al fine, a lui dirette dal medesimo Autore). In Venezia per Franc. Ziletti 1581. 4., L' Apostolo Zeno nel T. I. dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini, p. 108. notifica, che il medesimo fu recitato dal Catena nell' Accademia degli Affidati di Pavia. Questa fu istituita nel 1562; come dichiara l' Index Accademiarum Italiæ Jo. Gottlob Krausii ad calcem speciminis Historiæ Accademiarum Italiæ Jo. Garkij. Lipsiæ 1725. 8. Tra questi il Catena teneva per corpo d' Impresa il maraviglioso Animale aquatico, del genere de' Polipi, detto Nautilo, da Luca Contile ingegnosamente spiegato nel Ragionamento sopra le imprese degli Affidati p. 144. e da Filippo Piccinelli nel Mondo simbolico formato d' Imprese. Ven. presso Paolo Baglioni 1670. fol. p. 251. nel Capo XXVI. del lib. VI., ove tutta del Nautilo. Ma più vaga di tutte

le altre è la spiegazione fattane da lui medesimo in questo modo al Card. Bobba (1) (a cui scrisse un'Epistola Latina, stampata p. 157. fra i lat. Mon.) nella prima del lib. II. delle sue lettere italiane p. 47., Il Nautilo, impresa di Girolamo Catena, è del genere de' Polpi il più maraviglioso Animale, che sia fra tutti gli altri. Differisce da' Polpi, perchè sta chiuso nella conchiglia; e la sua proprietà è questa, siccome scrive Aristotile nel L. IX. dell' Hist. degli Animali. Naviga alzandosi sopra il Mare, venendo dal fondo dell'acqua, con la sua Concha rivoltata, perchè più facilmente salisca. Montato poi in cima del Mare, volge il concavo aperto di sopra, per navigar con esso, voto d'acqua. Ha tra un braccio, et l'altro una membrana, o cartilagine sottilissima, a guisa di tela di ragno, la quale usa per vela, spirando il vento, et l'altre braccia per governar la Nave, ch'è la sua Concha. Se alcun pericolo gli sopravviene, empie incontanente d'acqua la Concha, et se ne va al fondo. . . Chi vuol, legga le parole di Plinio, per sapere le proprietà di questo Animale, et come sia fatta la sua Gongola, la quale non è doppia, ma semplice, et cava, a guisa di una Navicella, con la Poppa ripiegata; et in Athenaeo si truova, come l'empia, et come la voti. Et da Oppiano è descritto questo navigante Animale con molta leggiadria, che fa attione più simile, et più perfetta, anzi di rationale, che nò; et come vada sott'acqua, calate le vele, et le Sarte; ritirato il timone, et empiendosi d'acqua per gravarsi, et deprimersi, e come ritorni in tutto, et per tutto, sotto sopra, felice, et sicuro d'ogni pericolo, con la sua industria, et ufficj della vita. Questo corpo d'Impresa è accomodatissimo all'intentione del sopradetto Accademico, il quale proponendosi con lo studio delle buone lettere, et con le honorate attioni, essercitarsi talmente

(1) *Giaccon. T. III. 956. Palagi III. 413. Cardella V. 72. Novati VII. 171. Elogio Storico di M. Ant. Bobba Vescovo d'Aosta Card. di S. C. Primo Ambasciadore Ordinario de' Duchi di Savoia presso la S. Sede, Oratore del Duca Emanuele Filiberto al S. Concilio di Trento, compilato da Monsignor Gius. Morozzo (ora anch'esso Card; e Vesc. di Novara, Torino 1799. 8.*

nelle virtù, che viver potesse felice senza noja alcuna, delle quali havendo l'huomo fatto acquisto, può navigar sicuro questo Mar del mondo; et spirando l'aura, alzar la vela et a suo tempo adoperare i Remi; et venendo il pericolo, et la tempesta, ritirarsi nella sua Concha, et salvarsi con certa sicurezza. Il che può fare il virtuoso, et letterato, a cui non sono di mestieri l'altrui Remi, et forze. Le lettere sono i Remi, che lo conducono; la vela è la prudenza; il Timone è la ragione. Bisogna dunque, chi vuol camminare per questi luoghi del mondo, portar la Concha seco congiunta, et massimamente vivendo alla Corte, dove è necessario, saper navigare; ma navigare col proprio, non coll' altrui, che sono i beni esterni. Perciocchè con questi soli, quando viene la tempesta, e 'l pericolo, l'uomo non si sa guardare, nè difendere; anzi ci resta sommerso. Il contrario interviene al virtuoso, il quale et nelle grandezze, et nelle bassezze, et disavventure, reggere si sa, et fra loro navigare. Però l'anima di questo corpo d'Impresa vien molto a proposito, dicendo, Tutus per summa, per ima. Il nome Accademico è il Proveduto; perciocchè quell'animale di niuna cosa alla sua meravigliosa navigazione ha bisogno, nè men per sua sicurezza. „

In una lettera del L. VI. a Luca Contile p. 217. gli dichiara „ le ragioni, perchè gli paja scorretto il testo di Plinio, et della traduttion di Aristotile, nella materia del Nautilo. „

Nel citato discorso egli sostiene „ che si debbano interpretar gli Autori, parola per parola, ritenendosi le figure, e l'ordine delle cose, e non altrimenti, da chi va in traccia di lode di fedel traduttore. „ Un tal sentimento da lui corroborato con sode ragioni lo porta a pronunziare pag. 6; „ che l'opera di Virgilio tradotta, non sia più di Virgilio. poichè alcuni non solamente hanno variato, ma vi han frammesse tante sciocchezze, che lo fanno Poeta da vulgo. „ Di chi abbia inteso di parlare, ivi ne dà indizio p. 92. dove prende a disaminare la traduzione di due versi del IV. libro dell' Eneide, verso il principio del riscontro de' quali si può venire in cognizione, di chi ne fosse l'interprete; e se quella traduzione fatta in versi sciolti, debbasi riputar così buona, che da essa si abbia

a prender la regola del ben tradurre. Virgilio aveva detto
Postera Phœbea lustrabat lampade terras,

Illementemque Aurora Polo dimoverat umbram.

e l' traduttore lasciò scritto così „ Dido lasciò , quando fu giorno, il letto . „ In questa traduzione dice il Catena p. 92. „ non è osservata figura, nè forza di parole, nè si son poste della medesima sorte, nè vi si vede ordine; non v'è il medesimo ornamento poetico, et si dice quello, che non dice Virgilio . „ Tutte le quali cose, ad una ad una, va poi dimostrando. La sua censura va di rimbalzo a cadere sopra la traduzione, tanto decantata di Annibal Caro, il quale translò i suddetti versi, con questo suo, parlando di Didone
Sorgea l' Aurora, quando sorse anch' ella.

Alla prima traduzione volle il Catena sostituita la propria, che è questa p. 94.

Con la Lampa di Phebo, l' altra Aurora

Illustrava la terra, e l' umida ombra

Tolta dal Polo havea.

Poco diversamente tradotto sta questo passo, nel volgarizzamento dell' Eneide, stampato sotto il nome di Teodoro Angelucci, il quale meriterebbe di esser più conosciuto.

Con la lanpa Febea lustrava i Campi

Già la seguente Aurora, e l' umid' ombra

Tolta dal Cielo avea.

Aggiugne lo Zeno p. 517, che il Catena in una lettera al Conte Marcantonio Ferretti in Ancona nel L. VIII. p. 532, gli raccomandò, che nell' impressione da farsi in Venezia del predetto discorso „ le Allegazioni latine sieno d' un' altra sorte di caratteri, perchè farà più bella vista, ed aiterà l' intelligenza del lettore. „ In fatti fu stampato in 8. in bel carattere corsivo, con le Allegazioni latine in tondo. Nella stessa lettera, gli soggiunse. „ Il libro è molto ricercato di quà; perchè hora si tratta in Roma di questa materia per accomodare la traduzione della Bibbia, et d' altri Autori Greci. Il Card. Sirleto (1) più di tutti lo desidera, et già m' ha detto, che ha dato ordine in Vine-

(1) Vedi gli Scrittori della sua Vita ne' miei *Uomini di gran memoria* p. 34.

gia, che subito gli sia mandato. Egli più et più volte mi ha sollecitato a mandarlo in luce, et favorito ancora nel comporre, con accomodarmi di molti libri della Biblioteca Vaticana. Sì che quanto si farà più tosto, meglio riuscirà, et sarà più in pregio. „

Egli trovò nella Libreria di Monsignor Rinaldo Corso (a cui per questo suo cognome, che lo faceva credere di Nazione Corso, come si ricava da una Lettera scrittagli ai 25. Giugno 1572. alla p. 22c, fu ritardata la promozione al Vescovato di Strongoli) le lettere latine del famoso Card. Gregorio (1), Zio di Ersilia Cortese, la quale le pubblicò in Roma nel 1575, e le dedicò con un' Epistola Latina a Gregorio XIII, unitamente al suo libro, intitolato, *Tractatus adversus negantem (Ulricum Veldenum) B. Petrum Apost. Romae fuisse*, che nel 1770. è stato ristampato in Roma dall' Avv. Vinc. Aless. Costanzi, con quest' altro titolo „ *Gregorii Cortesii S. R. E. Card. de Romano itinere, gestisque Principia Apostolor. Liber. Accedunt Annales SS. Petri, et Pauli, et historia Aedii S. Petro sacrarum* . „ Il Catena vi premise una Lettera latina alla stessa Ersilia, ove uni le sue lodi con quelle del Corso; e che è stata riprodotta dal Tiraboschi nel T. II. della Biblioteca Modenese pag. 177. il quale ne ha fatti i più grandi elogi, anche nel T. VII. P. III. p. 49. della Letteratura Italiana in una Lettera del Lib. V. p. 193. diretta alla stessa Dama, nella quale, dopo aver mostrato „ che le belle Donne, et gratiose adornano le città, e di aver descritta la bruttezza di una „ le dice „ caro mi sarebbe sapere, a che termine stia il libro del Card. Cortese, ritrovato da me, s' è anchora incominciato a mettersi alla stampa. „ Oltre la suddetta lettera, da lui stampata nel Lib. VII. de' Latin. Monum. p. 138. ivi alle pag. 56. ha pubblicato un Endecasillabo, assai delicato, de Psittaco Hersiliae Cortesiae, ed un' altro alla p. 114. in cui le manifesta di essergli comparsa in sogno, per averla sempre presente al suo cuore.

(1) Ciaccon. III. 607. Palagi III. 156. Cardella IV. p. 45. No-
vaes VII. 37. Girol. Prandi Elogio Storico del Card. Grego-
rio Cortese. Pavia 1788. Tiraboschi Bibl. Mod. Effem. Ro-
ma 1778. p. 274.

Ma l' Opera , che gli ha conciliata maggior riputazione, fu quella della „ Vita del gloriosissimo Papa Pio V. con una Raccolta di lettere di Pio V. a diversi Principi, et le risposte con altri particolari, e i nomi delle Galee, e de' Capitani, così Christiani, come Turchi, che si trovarono alla Battaglia Navale, dall' istesso Autore riveduta, ed ampliata. Roma nella Stamperia di Vincenzo Accolti 1586. 4, e nel 1587. per Alessandro Gardano, et Francesco Coattino. 8., La medesima „ per il spazio di quindici anni in questa forma raccolta et ristretta „ fu da lui consecrata a Sisto V. e ne ristampò la Dedicà, nella quale dichiara le molte ragioni, che l' indussero a intitolargliela, alla testa del libro I. delle sue lettere. Nel L. III. p. 110. ha poi riprodotta quella a Monsignor Gio: Pietro Ghislieri, al quale rende ragione „ perchè habbia posto in disparte, et separate queste lettere dal componimento della Vita di Pio V. „ stampata nella 1. Edizione della Vita pag. 223, e nella 2. p. 245. Si fece poi un dovere d' inviarne in dono un esemplare ai Consoli della sua Patria, con questa Iscrizione

D. G. Q.
CONSVLIB. VETVSTAE. NVRSIAE
I. IHER. CATENA. AVCTOR
PATRIAE. DVLCISSIMAE. AC. PARENTI
D.

accompagnandolo con una lettera in data de' 24. Aprile 1586, ove dice p. 506., Ho scritto la Vita di Pio V, del cui componimento il Popolo Romano ha fatta cotanta stima, si come le SS. VV. vedranno dal lor publico decreto. Ma che dico il P. R? La S. di N. S. P. Sisto V. lo tiene gratissimo. Si che crederò, che le SS. VV. anchora sien per gradirlo.

In altra Lettera al Card. Scipione Gonzaga (1) in da-

(1) Ciaccon. IV. 176. Palagi III. 628. Cardella V. 273. Erythraei Pinacotheca P. Saggi Scientifici II., e letterarij dell' Accademia di Padova ivi 1786. T. I. Tiraboschi T. VII. P. I. Scip. Gonzagae Commentariorum rerum suarum libr. tres. Accessit L. IV. Paralipomenon, auct. Jos. Marotto: Romae ap. Salomonium 1798. 4.

ta de' 6. Settembre 1588. p. 19. si duole, che sia stata ristampata,, in Mantova per Francesco Osanna, non di quella maniera, che si era accomodata, nè conforme all' accrescimento fatto da me nella seconda impressione, et all' ordine datomi da N. S. scorrettamente, di cattiva carta, et carattere, et senza il decreto del Senato Romano, che fa testimonianza dell' Historia, e lo prega a far gastigare l' Osanna, et sequestrare que' Volumi, che si troverà havere appresso .,,

Ma perchè non manchi, ancora in questa mia lettera, voglio qui riferirlo, essendo veramente onorevolissimo, e ricavandosi da esso, che questa sua fatica gli meritò la distinzione di essere ascritto fra i Patrizj Romani.

S. P. Q. R.

PII. PONT. MAX. ET. GLORIOSISSIMI. NON
SOLVM. DE. VRBE. MIRIS. MODIS. OPTIME
MERITI. NAMQVE. IPSIVS. OPERA. IMMORTALES
DE. TVRCIS. S. R. E. PERDVELLIB. EGIT
TRIVMPHOS. SED. IN. TOTVM. CHRISTIANVM
ORBEM. BENEFICENTISSIMI. VITAM. A. IOANNE
HIERONIMO. CATENA. NVRSIA. VETVSTO
MVNICIPIO. ORIVNDO. PVRO. SERMONE
SCRIPTAM. VERITATE. IN. PRIMIS. ORNATAM
TYPIS. ROMANIS. IMPRIMI. AVCTOREM
CIVITATE. DONARI. IN. PATRITIOS. REFERRI
HONORIS. VIRTVTIS. Q. CAVSSA. ACCEPTI
BENEFICII. MEMOR. PVBLICO. DECRETO
VOLVIT. IDEM. Q. MANDAVIT

Egli perciò ebbe tutta la ragione di farlo ristampare nella 2. edizione Romana, con i due privilegj di Sisto V, e di Enrico Re di Francia, e col Rame di S. Pio, con le mani giunte innanzi al Crocifisso, e con le parole intorno, absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, con l' Iscrizione sopra, LIBER GRATI, e di sotto Pius V. P. M. Bosco oriundus ex Ord. Præd. a destra. Foedus ictum in Tur. et Vic. a sinistra Hæreticorum clades.

Sembra, che non potesse saziarsi di celebrare le lodi di quel Santo Pontefice. La seconda Lettera del lib. I. p. 4. è diretta a Sisto V., su la traslazione del corpo di Pio V;

et descrizione della Cappella del Presepio in S. M. Maggiore, et lode della Chiesa., In altra al Signor Claudio Gonzaga p. 481. difende la determinazione di Pio V. di cacciar da Roma gli Scenici, mostrando qual sia il fine del Comico, et del Tragico, et della Poesia in commune. Alla pag. 111. de Lat. Mon. trovasi un „ Epigramma in Pium V. P.M. de aqua virgine Romam perducta,, p. 112. un'altro de tumulto Pii V. P. M. quem ante Pontificatum sibi fecerat,, stampato nella I. edizione della Vita p. 120., e nella 2. p. 241; un Distico,, in obitum Pii V. P. M; e quattro altri Distici in constructores Tumuli. Pii V. M. in obitum ejusdem; Pius V. P. M. in eundem,, un Endecasillabo in Tumulo Pii V. P. M.,, e un Epigramma in obitum ejusdem p. 115, che si legge nella 1. edizione della Vita p. 220, e nella 2. p. 241.

L' ultima Opera da lui scritta in Italiano, e da me conosciuta, è il suo,, Discorso della Berretta Rossa da darsi a' Cardinali Religiosi, dedicato al Card. Sfondrato (1) Roma appresso a Giorgio Ferrari 1592. 4.,, a cui va unita,, una lettera del R. P. M. Tommaso Gratiani all' Illustrissimo Card. Alessandrino, su lo stesso argomento., Fu poi riprodotto col Libro,, de Bireto rubro dando S. R. E. Cardinalibus Regularibus, Responsa prudentum divini, humanique juris, ab Antonio Scapo J. C. Bononiensi in Rom. Curia Advocato collecta, uno etiam ejus addito responso. Romæ apud Georgiun Ferrarium 1592. 8. et 1606; e con quest' altri,, Responsum divini humanique juris consultorum de Beretto Coccineo illustris. S. R. E. Cardd. Regularibus Pontificia auctoritate conferendis. Romæ 1606. 4. Frid. Gott. Struvii Progr. de Bireto, Tiara, Pileo Doctorali. Kil. 1739. 4. et in Amphiteatro Legali August. Fontanæ 1688 fol.,,

Godendo un credito universale, era spesso volte consultato dagli Autori, che implorav ano il suo ajuto nelle

(1) Teodoro Amidenio dice, che appresso li Milanesi i Sfondrati si chiamano in vece di Sfondati, facendo per Arme un Arbore, a cui cadon le frondi. Ed altrove. Rosinos in Orsinos litteris male dispositis, commutatos, ut Caffurellos, qui Carafelli, Sfondratos, qui Sfondrati. Paolo Morigia, illustre raccolta, nella quale si describe la progenie di Papa Gregorio XIV. di Casa Sfondata. Milano per Pacifico Ponzio 1591, 4. ed il mio Mercato p. 10.

loro produzioni, e lo pregavano a rivedere i loro lavori. Muzio Manfredi, prima di dare alle stampe la sua *Tragedia Boschereccia*, intitolata la *Semiramide*, impressa in Bergamo per Comin Ventura 1593. 4. in Pavia per gli Eredi di Gir. Bartoli 1598. in Bologna per Vittorio Benacci 1605. 8. in Verona per Jacopo Vallarsi 1725. nel T. I. del Teatro, pubblicato dal March. Scip. Maffei, lodata da Franc. Patrizio nella Prefazione alla Poetica, e dal Crescimbeni nel T. V. de' *Commentarij* p. 75, ed annunciata nel Catalogo Capponi p. 242; mandolla al Catena, il quale gli manifestò il suo giudizio con lettera de' 24. Agosto 1588. p. 507. Francesco Tommasi da Colle di Valdelsa, ottenne dal medesimo, la Dedicatoria a Giulio Pallavicino del suo Reggimento del Padre di Famiglia, stampato in Firenze per Giorgio Marescotti 1580. 4. „

Passando poi alle sue produzioni Latine, esistono de' suoi Versi, inter *Carmina Illustrium Poetarum* T. III. p. 317; ed inoltre de' magno Obelisco Circensi, *Circoque Maximo Epistola*, et *carmen Sixto V. P. M. Beatiss. feliciter regnante. Romæ in Aedibus Pop. Rom. apud Georgium Ferrarium 1587. 4. et cum Angeli Bargæi commentar. in fine.* In una lettera de' 3. Aprile dello stesso anno p. 62. scrisse al Signor Alessandro de' Medici Card. di Firenze (1) „ Sono stato quasi forzato da molti di comporre alcuna cosa intorno a questo grande Obelisco, che il Fontana Architetto vuol trar fuori del Circo Massimo. Del quale Obelisco trattandosi fra gli altri in quel commentario, ch'è uscito poco fa con molti Versi di Poeti, mi pareva soverchio aggiungervi alla diligenza. Ma replicando essi, che io in tutti i modi dovessi scrivere, et massimamente l' Agente di V. S. Illustrissima, et Reverendissima, ho voluto farlo in prosa, e 'n versi. (2) Et hora mando a lei la compositione stam-

(1) *Ciaccon. IV. 72. Palagi IV. 72. Cardella V. 181. Novæ VII. 88.*

(2) Alle copiose notizie di quest' Obelisco da me recate nel *Mercato* p. 176. può aggiugnersi ciò, che ne han detto il Bellori nella *Vita di Dom. Fontana*; nelle *Vite de' Pittori*, Roma 162. ed il P. Kircher, il quale nella *Descrizione del Museo del Collegio Rom.* p. 10. ne ha pubblicato un bel Rame, con questa Iscrizione. *Obeliscus omnium, quos Aegyptus protulit, maximus, quem Ramises Rex Solis Filius, Thebis erexit,*

pata con questa lettera, dove vedrà, che io sono differente dall' Autore di detto componimento circa l'Obelisco di Costanzo., In altra poi de' 29. Luglio 1587. „ a Messer Girolamo Alessandrini, Priore di S. Lazzaro a Parma, gli scrisse p. 185., Quanto alla compositione mia de magno Obelisco Circensi, ho avuto piacer, che le sia piacciuta; et la cagion, ch'io non ne mandassi a V. S. fu, perchè se ne stamparono meno di ducento copie; e perciò appena supplirono per questi Purpurati, et Cherici. Ma se ne potrò havere, cioè che a qualche amico sia venuto in fastidio di leggerla, la manderò a V. S. „

Il Tiraboschi nel T. VII. della letteratura Italiana p. 524. non fa menzione alcuna delle Opere finora indicate, fuori della Vita di S. Pio V. e de' Latini Monumenti, che per errore di stampa si dicono pubblicati apud Hier. Bartolum, invece di Bartolum. Ma è tempo omai, che io v'informi di questa edizione, che è stata la principale motrice di tutte queste ricerche.

A' 25. di Luglio 1573. notificò a Monsignor Luca Conatile p. 217; „ Aldo Manutio m' ha scritte due lettere, ch'io gli mandi quell' Opera, che io ho in ordine per stampare, delle cose latine, et mi trnovo mezzo havergli promesso. Nondimeno andrò trattenendo, se forse sarebbe meglio mandarla all' Illustrissima nostra Accademia, che a me più piacerebbe „ S'egli non avesse indugiato, ed avesse accettata l' esibizione del Manutio, ora avremmo tre libri di più, che manifesta essergli stati involati, con questi endecasillabi p. 53. in Furem trium librorum Carminum auctoris.

Fur trifurcifer, impudice latro,
Vorax, impie, pessime, helluoque,
Audes fraude mala meos libellos,

annis ante Christum 1297. Constantinus M. Caesar loco avulsus, quem C. P. destinavit, morte praevenit, Alexandriae reliquit, anno post Christum 315. Constantinus vero Aug. Alexandria vectum Romae in Circo Maximo constituit, anno post Christum 341. Hunc deinde temporum injuria sepultum eruit, et in Campo Lateranensi erexit Sixtus V. P. M. anno post Christum 1587. quem tandem ab immemorabili tempore mutum, reddidit eloquentem Ferdinandus III. Caesar Aug. interprete Athanasio Kircheri S. J.

Magis, quos amo, quam meos ocellos,
 Auferre e gremio, sinuque nostro?
 Huc omnes Lemures, forentis ignis
 Ministræ, Phlegetontis huc Erinues
 Adeste ex Acheronte, et ex barathro,
 Ex Orco, ex stygio, lacuque Lethes,
 Summani, Eumenides, Canes, Colubri,
 Victrices Erebi venite Diræ,
 Noctis arbiter, et domus Cyclopum,
 Adeste Hydrigeri quot estis omnes,
 Hunc suspendite, cædite, ustulate,
 Quem non vincula, non tenent catenæ,
 Quin vitam cupidis agat rapinis.
 Libros viscera nostra vendicate.
 Sed tu subdole, pertinaxque, fallax,
 Pergas usque adeo latrocinari;
 Te infames Laquei manent; libellis
 Pro tribus, tria ligna sunt parata.

Così poi raccontò al Cav. Gio: Galeazzo Rossi il furto fattogli di questi tre libri d'Epigrammi, in una lettera scrittagli a' 25. Febbr. 1579. p. 456. „ Sarebbe stato ben per me, che chi mi rubò i tre libri, havesse fatto del restante; che io starei più sicuro di non far veder le mie inettie al Mondo. Uno sotto colore di amicitia mi gli rubò, mentre il volume era in camera sciolto così a quaternetti. Et perchè il mio costume è di comporre in certe cartucce, le quali straccio poi, non se n'è potuto recuperare cosa alcuna. So che colui ha fatto un bel guadagno; che credendosi vestir di velluto, o di tela d'oro, si troverà avvolto in panni di Dohana, o in vilissimi stracci; et per tutto i capi lo morderanno, se mentre io ci vivo, ardirà di così comparire di fuori; et forse gli potrebbe avvenire la mia imprecatione

Te infames Laquei manent, Libellis
 Pro tribus, tria Ligna sunt parata.

Ringratio V. S. della noja, che se ne prende; ma certo il caso nol merita, per le fatiche in sè, che non sono da stimare, nè tanto vagliano, che un galante Huomo se ne turbi. „

Uno però, o come sembra più verisimile, egli stesso, sotto nome incerti auctoris, fece quest' Epigramma, stampato p. 156.

Tristis sacrilego quereris de fure Catena ,
 Qui tres est ausus surripuisse Libros .
 Nec tu multiplici nodo turpe ulta fuisti
 Commissum, habud levius sic tibi crimen inest .
 Furis furari quis nesciat esse ? Cateno
 Stringere ? Non dici jure Catena potes ?

La stampa eseguita in Pavia , degli altri otto libri rimasti , riuscì molto imperfetta ; ed al fine del libro settimo p. 158. furono aggiunte due facciate , con 68. correzioni . Egli ne mostrò il suo malcontento allo stesso Cavalier Rossi , a cui soggiunse . „ Gli stampatori non solo non vi hanno formata la Tavola ; ma lasciati i versi intieri , et stroppiati molti luoghi ; senza le trasposizioni delle lettere , et delle sillabe , gli scambiamenti delle parole ; che se il lettore non sta avvertito , et non è intelligente , non potrà cavarne il sentimento . Si che sarebbe necessario di ristamparlo . Ma s' io non fossi presente , sarebbe un moltiplicar errori sopra errori ; et le mie occupationi mi vietano d' incominciare ogni altra impresa . „

Nondimeno , benchè l' edizione di queste sue composizioni non sia esatta , da varie di esse ricavasi la notizia di molte particolarità della sua vita , che diversamente s' ignorerebbono . Nell' „Elegia in invidos ad Paulum Paravicinum „ ha formato fedelmente il proprio ritratto in questo modo p. 68.

Jam genus , et mores dicam , patriosque Penates ,
 Percurram vitæ tempora quæque meæ .
 Nursia me genuit , sedes memoranda Sabinis ,
 Qua gelidis cornu perstrepat amnis aquis ;
 Affecit tenerum multo me Patria honore .
 Gavisa est Musis sæpius ipsa meis ,
 Mæcenæque meus primæ lanuginis annis
 Imposuit teneræ laurea sarta comæ .
 Cum doctis videor priscis certare poetis ,
 Carmine , quod valeat nulla abolere dies .
 Stamineaque rota nullum scio ducere rombi ,
 Prædata est sensus nec Lupa sæda meos .
 Lustra tria exegi casti sine labe pudoris ;
 Hactenus impure cognita nulla Venus ,
 Infelix Juvenis , fera quem complexibus urget ,
 Et capit infidis subdola blanditiis ;

Offendit nostræ nullum petulantia linguæ ;
 Nulli ego tentavi certa venena dare ,
 Nullum ipse insidians saxis , ferrove petivi ;
 Alteriusve mali minximus in gremium .
 Impisque in divos non solvimus ora beatis ;
 Invide , te ad laqueos hæc benefacta trahunt .
 Et sequimur pure Christi præcepta tonantis ,
 Pelloque quos novi mente fuisse mala .
 Atque Pater Clemens nunc me in sua tecta recepit ,
 Invide te ad laqueos hæc benefacta trahent .

Racconta in un' Ode a Giulio Gazzella p. 27. il pericolo da lui corso di restare schiacciato da un legno , che gli cadde sul capo . Dirige le sue lagnanze a Pallade , con quest' Epigramma p. 98.

Iusomnes diræque coquunt mea pectora curæ ,
 Quas in me semper Pallas iniqua seris .
 Quum primum teneris colui tua numina ab annis ,
 Corperunt fieri fata inimica mihi .
 Nonne Patris fuerat satius me excellere in arte ,
 Et cognatorum seria facta sequi ?
 Quam per te numquam Soles spectare serenos ,
 Aut capere e studiis commoda nulla meis ?
 Hæc donare tuis discis cultoribus ? et quid
 Mirum , si infelix Noctua juncta tibi est ?

Soffrendo un molesto dolore di testa , invocò l' ajuto del Sonno , e di Angerona , con quest' altro p. 118.

Has tibi , quas legi violas , gelidumque papaver ,
 Hæc bona , Somne , tibi cressia vina fero .
 Si potes ægrotum caput his vincere sopore ,
 Quid surdum precibus te facit esse meis ?
 Cnr vis , si cecini tibi dulcia carmina , Morpheus
 Fallaci ut varios mi gerat ore modos ?
 Ipse ego nulla malis infeci pocula succis ,
 Nec dixi æternis impia verba Deis .
 Ah saltem Angerona velis tecto ore venire ,
 Comprimere et diris murmura rauca minis .
 Jam face , sub cœcam sileant Animalia noctem ,
 Ne dicar culpa disperiisse tua .
 Sic tibi nocturnos donet Venus aurea amicos ,
 Teque December amet , nigraque turba colat !

Essendo stato richiamato alla Patria , scrisse quest' altro p. 130.

En iterum Montes cogor superare nivosos ;
 Et patriæ antiquo solvere vota lari .
 Sunt heu quam diversa nieæ discrimina vitæ !
 Nursia me revocat ; Nursia dura fugat .

Mise in bocca alla stessa sua Patria questo Distico
 p. 76.

Et Cives violenta meos , Natosque trucidò .
 Hinc aliter tutus nullus Amicus abit .

Egli pianse la morte del Cardinal di Correggio , seguita agli 8. di Ottobre nel 1572. in una lettera alla Signora Contessa Fulvia di Correggio Pica , Contessa della Mirandula , a cui scrisse , p. 114., lasciò noi in tanto lutto , che non si potrebbe esprimere ; et io in specie ne rimango afflittissimo , che in un medesimo tempo ho perduto il Padrone , et le fatiche . „ Ripetè lo stesso in una lettera indirizzata da Città della Pieve a M. Ant. Mureto , in cui gli scrisse p. 142. Quod meorum laborum fructus amiserim , obitu Card. Corrigiensis , cui tot annos operam dedi , simul cum oleo perditam , nil mirum videri debet , quum durissima usque adeo confliet fortuna , ut indignior nulla alia reperiat . „ Egli lo ha lodato con questo bell'Epigramma , stampato p. 120. e riprodotto dal Tiraboschi , nel T. II. Bibl. Moden. pag. 102. De Hieronymo Austriæ Corrigiensi Cardinale amplissimo .

Si , tanta Austriadum maneat cur gloria , quæris ,
 Inque dies crescat splendida fama magis ?
 Nascenti imperium dat Juno ; Pallas honestum ;
 Juppiter ingenium , deliciasque animi ;
 Vesta piam mentem ; sollers Cyllenius ora ;
 Delia cor ; formam donat Acidalia .
 Sic colitur ; sic laudatur ; sic aurea habebit
 Secula ; sic Orbis Roma futura caput .

Questi fu il suo primo Padrone , conosciuto anche dal Tiraboschi , insiem col terzo , avendo però mostrato d' ignorare il secondo , di cui egli stesso (oltre ciò , che abbiàm già riferito fin da principio , esserne stato da lui scritto a Gio. Batta Rastelio , ci dà contezza nella Dedicca della Vita di Pio V. diretta a Sisto V. Poichè in essa , fra le ragioni , che adduce , d' intitolargliela , aggiugne anche questa . „ Ultimamente per la servitù mia verso di lei , da quel tempo incominciata , ch' io famigliar divenni di Fra Clemente Monigliano Cardinal di Araceli , et continuata poi di anno in

anno, fin qui ch' ho avuto il carico di Secretario della consulta di stato di V. S.,,

Nel suo Discorso della Berretta rossa da darsi ai Cardinali Religiosi p. 51. racconta,, che 'l Card. d' Araceli, Fiate Osservante di S. Francesco, che fu mio padrone a quel tempo, mi disse ch' egli non havrebbe ricusato al Papa di portare l' habito Cardinalizio ; tanto più havrebbe accettata la Berretta, la quale essendogli data nera da Paolo Quarto, portolla un' anno, et poi la mutò in color tra il berettino, et pavonazzo di propria autorità, et disse, che non sapeva vedere, perchè non doveva portarla rossa, come gli altri, et per ischerzo, soleva proporlo a certe occasioni, che così di vero avrebbe sfuggiti molti sinistri, oppressioni, et calche, che dalla plebe, et popolo non conoscendolo per Cardinale, pativa: et molte volte parlavano le genti con esso lui, et pensavano, che fosse il suo Confessore, o Cappellano.,,

Nè suoi Latini Monumenti, oltre una lettera, ma senza data p. 142. s' incontrano tre composizioni a lui dirette. La I. de Simulacro Divi Francisci sito in Aedicula Cardinalis Araceli p. 69, è la seguente.

Excultum miraris opus quicumque Sacello,
Quod Clemeus mira condidit arte pius,
Francisco haud credas formatum corpus eburnum;
Vivit enim, et blando spiritus ore calet;
Sed quod nec cuiquam loquitur, nec respicit ullum,
Est Domini totus raptus amore sui.

La 2. p. 87. ad Clementem Monilianum Cardinalem Araceli.

Magne pater, leges primum, divinaque jura
Dehebant, pietas religioque tibi,
Uno cuncta simul quod clausa volumine parvo
Sunt tibi, quæ sparsim tot docuere Patres,
Singula nam carpis studio selecta fideli,
Ut varios flores sedula libat apis.
Nunc magis atque magis debet sacer ipse Senatus,
Divitior quod sit, quam fuit ante, liber.
Addere quod placuit, cœlebs purusque sacerdos
Ut peragat sancti mistica sacra Dei,
Quod peccatorum quæ sint discrimina pandis,
Ut nihil uberius lector habere queat,

Effem. T. VII.

Ut monumenta legens multo vigilata labore
Clementis, dicat, sic movet ora Deus.

La 5. ad Clementem Monilianum Cardinalem Aræcæli, contiene il più bell' Elogio della Castità p. 100. ove dice fra le altre cose.

Casti placent Superis, Veterum sententia nota est,
Nec nisi sunt casta sacra tenenda manu.

Testis Apollineus cultus, Cererisque, perennes
Et culti æterna Virginitate foci.

Quid quod et Aegyptus corpus servasse pudicum
Novit, et hinc ipso se abstinuisse sale?

Ut superis caderet puris etiam Hostia pura,
Conveniensque Deis usque daretur honos.

Nonnullos quondam legi potasse cicutam,
Addictos postquam se meminere sacris;

Et Cybeles omnes sese castrasse ministros,
Ut semper caste Templi adeunda forent.

Abstulit Capra Romanus et ipse Sacerdos,
Nec Capræ nomen hiscere fas fuerat.

Lascivas Hederas etiam tetigisse nefastum,
Ipsius et semper nomina crimen erant.

Sumebant herbas Veneri pergrata negantes
Gaudia; in his acuens Lumina Ruta fuit.

Quid quod et Hæbreus Vates, magnusque Sacerdos
Oracula accipiens, conjugio abstulit?

Quid Christi sanctos Juvenes exempla secutos
Virgineos memorem tot peramasse choros?

Nunc genus infelix hominum scelerare Deorum
Templa audent, sanctorum et benefacta Patrum.

Cuncta furor Veneris permiscens fanda, nefanda,
In sanctos etiam vult penetrare lares.

O mens cæca hominum! O Stygiæ ludibria mortis!
O gens infandis obruta flagitiis!

Quid reliquum est nobis, sacra si fœdere paratis,
Concubituque Aras perdere sacrilego?

Ipse Pater Clemens sacris deducta Libellis (1)

(1) Questo insigne Porporato di Casa *Dolera*, fu detto di *Moneglia*, ove nacque a' 20. Giugno 1501. Fu eletto Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, nel Capitolo, celebrato in *Salamanca* nel 1553.; creato Cardinale da *Paolo IV.* a' 15. Marzo 1557; e promosso al Vescovato di Foligno da *Pio V.* nel 1560.

Prome salutifera jam tua scripta manu,
Eia age magne Pater. sanctum defende pudorem,
Defende intacti jura Sacerdotii.

Ne quisquam tentet leges temerare sacratas,
Aut scelus hoc dira conditione velit.

Sin permittetur, sprete pietate, videbis

Esse eodem breviter fasque nefasque loco.

Egli fu sensibile anche alla perdita di questo secondo padrone, avendo scritto a suo Nipote p. 140. Quum et antea multis occupationibus distinerer, et post magnopere sim commotus Card. Aræceli obitu, mirum videri non debet, si tuis litteris, mihi quidem jucundissimis, respondere minime potui.

In una lettera de' 28. Dicembre 1572. al Signor Giulio Moles p. 512. scrisse lepidamente., Et così vada, disse il Poeta Toscano. Eccomi al terzo Padrone. Eccomi da S. Francesco, venuto a S. Domenico. Che ne pare a V. S: non farebbe ciò perdere la memoria a quello, che ne trovò l'arte? Son Segretario del Cardinal Alessandrino, Nipote del gran Pio V, se voi nol sapete, et son vostro, più che mai. Corpo del Mondo! Non state più in collera con me, ch' io non sono ostinato, come il Signor Gazella, e non dò fine all' amicitia sì tosto; anzi song una catena, che non ha principio, nè mezzo, nè fine; ma tutta in se si tiene, et volge a torno, et tira, chi vuol, per forza, e per amore, il quale non saetta più la Flora.

Ne diede parte anche al Cavalier Gio. Galeazzo Rossi a Bologna, con questa lettera de' 24. Dicembre 1572, in cui gli scrisse p. 455,, Io sono passato al erzo Padrone, non

Fra le di lui Opere, rammentate dal *Waddingo* Serip. Ord. Min: p. 92. dall' *Oldoino* T. III., dal *Ciaccon*. col. 681., e da *Aldo Manuzio*, è assai commendato il *Compendio delle Istituzioni Cattoliche*, stampato in Foligno nel 1562, e poscia in Roma nel 1565. con l'aggiunta di due Opuscoli; nel primo de' quali tratta de peccatis, et de eorum differentiis; nell' altro de *Sacerdotum Coelibatu*, dedicato allo stesso Cardinale da Paolo Manuzio, ed a cui allude il *Catena*. Cessò di vivere il dì dell' Epifania nel 1568, nel Convento di S. Pietro in Montorio, d'onde fu trasferito all' *Araceli*, suo Titolo, in cui fu sepolto con Iscrizione, riferita dal *P. Casimiro* p. 140. 506. *V. Falugi* T. III. 333. *Cardella* T. IV. p. 363. *Novas* VII. 127.

ha molto, ch' è Monsignor Illustrissimo, Cardinale Alessandrino, il quale pur m'ha destinato suo Segretario. Pregho la bontà de Dio, che l'ispiri a farmi qualche gioventamento, et ricompensarla, dove gli altri han mancato, et a me doni occasione di poter servire a V. S. ,,

Egli però poco, o nulla ritrasse anche da questo, come ricavasi da questa curiosa lettera, in data del 1. Agosto 1588, scritta a Monsignor Cosimo Martelli, a cui rende ragione, perchè non abbia acquistato cosa alcuna in Corte di Roma p. 263.,, Voi dite riprendendomi, che sono stato servendo sopra trent'anni, in Corte Romana, et nulla ho acquistato, non dignità, non Vescovadi, non Beneficii, non Pensioni. Confesso, esser vero; nè meno avere speranza di acquistarne, essendo cosa troppo dura, et grave la fatica della speranza. Et quando voi mi dite, il contrario essere avvenuto a diecimila pari miei, li quali per avventura eraao inferiori di bontà, et di sufficienza; rispondo, che io non presumo, trovarsi in me tali virtù, nè voglio biasimare alcuno; ma dico, che il mio servitio è stato accetto a tre Cardinali, a' quali ho servito, et ultimamente a Sisto Papa Quinto, quando fui Secretario della Sacra Consulta; et ad altro non ho atteso, che a ben servire; nè fui mai notato, Dio gratia, d'alcun mancamento, o delitto; ma confesso, che io non ho mai procurato tali dignità, nè mi son dato ad intendere, esserne degno; nè meno in altri gradi, et beneficij ecclesiastici presumere, et ingerirmi. Et se altri l'han fatto, et si fa, io non so la coscienza degli altri. Ho ben riguardato a quel che si dee fare, non a quel, che si fa. Et non crediate, che io non avessi ingegno di farlo; che vi potrei raccontare minutamente tutti i modi, che si tengono in Corte; et a me sarebbono forse agevoli per il luogo, che tengo. Ma S. Thomaso mi ha insegnato altramente... Hora io non voglio mettermi a giudicare me stesso, che facilmente potrei errare. Ma dico bene, che quando domandassi simil cosa, non havrei, perchè non si danno a noi poverelli, se sono di sostanza; et di domandarne, a me non dà il core. Non so, se sia modestia, o virtù di magnanimo. Et se a chi merita, nulla si dà, si può applicare la risposta, che fece Diogene ad uno, che lo domandò, perchè agli altri poveri, et mendici più volentieri gli

Huomini donino , che a' Philosophi ? perchè credono di diventar , rispose egli , più tosto zoppi , et ciechi , che Philosophi .

Ecco dunque i nomi de' suoi tre Padroni , genericamente accennati dal Parisi ; nel T. IV. del Dizionario degli Uomini illustri , stampato in Bassano nel 1796. p. 196. e nel T. VII. della Biographie universelle. Paris chez Michaud 1813. p. 360. ove se n'è tradotto l' Articolo ; ma da niuno finora specificati .

Oltre una Lettera ad Argentino Catena de' 19. Agosto 1569. p. 260. ed un'altra in data del dì di Pasqua 1573. a F. Sebastiano da Norcia, suo Fratello , ch' essendo divenuto Cappuccino , confortò a essere buon Religioso , insegnandogli la maniera , che dovea tenere p. 315. varie delle sue Poesie sono dirette a' suoi Parenti , ed a' suoi Concittadini . Tralascio un Epigramma de Lucretia , et Lucia Nursinis p. 109. un'altro ad Puellam Nursinam p. 123. ed uno in Darium Rainerium Nursinum in Epitaphio p. 132. Presceglierò piuttosto quest' altre composizioni , che mostreranno non meno l' eleganza del suo stile , che la bontà del suo cuore , verso la Madre , gli Zii , e gli Amici .

Inferiæ ad Jacobæ Matris Tumulum p. 81.

Perfusus lacrimis pectus quæ tristia mitto

Carmina pallentis Matris ad inferias ,

Immensum grati memorem testentur amorem ,

Testentur mœsta pectora tunsæ manu .

Atque iterum Doralis flavos laniata capillos ,

Mnto nec quicquam munere det cineri .

Europæque genis non parcat mater ademptam

Te sæpe ingeminent , sidera sæva vocent .

Vivebas restique tenax , gravitateque lenis ,

Inter utrumque decor , virgineusque pudor .

Nil dictu fœdum ; nil quod temerare puellas ,

Aut posset pneros sancta referre dabas .

In te cana fides , prudentia magna vigeat ,

Consilium , ac dubiis casibus ingenium .

En tibi quæ nomen pietas tutissima servat ,

Quodque tibi partum est relligione decus .

Visebas tu pnda pedes sacra Tempia Deorum ,

Dum riget aeris hyems , dum premit arva gelu .

Diceris hinc hausisse genu atri semina morbi ,

Atque ita tabifico vitæ dolore cadit .

Sed pia quod cadis, æthereo pia surgis Olympo,
Hæc fuerant Cœli Tempia colenda tibi.

Ad D. F. Vincentium Catenam Patruum p. 15.

Singula quum videam magno nutare periclo,
Audacesque Scythas instruere insidias,
Quanta profanatis absit reverentia Templis,
Quot bona turbata Relligione cadant;
Quid vanæ pompæ, quid gloria divitis auri,
Me moveant, Serum et vellera pexa juvent?
Mi solum dumosa placent atque invia Lustra.

Oranti numen, Christe benigne, tuum.
Vincentique suos mores, exemplaue vitæ
Admiror solum proxima Cœlicolis.

Ad eundem p. 65.

Aonidum cultrix, et savi Martis alumna
Umbria, virtutes suspicit ipsa tuas,
Patruæ, dum scriptis, fugienda, sequendaque mandas,
Quæque sit æternis ara dicauda Deis.

Jure igitur dicit; vincit Vincentius ipsum
Consilio Fabium, Relligione Numam.

Celebrò ancora un altro Parente, valoroso in diverso
genere di milizia, con quest' altro Epigramma p. 124.

De Paulo Catena Equitum Præfecto

Dum premit armato Vestinos milite campos
Braccius, Insubrum, Parthenopesque Duces,
Irruit in medios equites peditesque Catena,
Perrumpens acies, agmina densa fugat.

O factum immortalè Viri, qui fortibus ausis
Invictam Bracci vincere vim potuit!

Ma per dimostrare, che la sua Patria avea de' Cittadini, atti non solo a ben maneggiare la Spada, ma anche il Pennello, ha lasciato p. 107.

Epitaphium Michelangeli Carducci Pictoris,
del quale però non si fa dal Lanzi menzione veruna.

Carducci solite articulis animare colores,
Et revocare animas e Phlegetontis aquis,
Tu poteris ipsum Bonarotam vincere, ni jam
Rupisset vitam præcipitata dies.

Infelix viduata Viro mea Nursia tantum,
Hæc potes heu siccis sata videre oculis?

Disce bonum fieri nulla durabile terra,
Nec magnos Homines vivere posse diu.

Chiunque leggerà queste Poesie, come potrà dissentire dal giudizio formato del valor del Catena, fin dall'aurora della sua Gioventù, da Antonio Ascotutio, il quale vaticinando l'altezza, a cui sarebbe salita la di lui fama, nel suo meriggio, lodollo con quest' Epigramma p. 157?

Admiror teneris te carmina condere in aunis,

Carmina, queis poteris vincere Virgilium.

Junior es licet ipse, melos tamen ore refundis,

Dulce ut Homerus habet, vel Maro noster habet,

Quantus eris senior? nunc jam te Nursia gaudet.

Sicut loeta suo est Mantua Virgilio.

Al Libro settimo delle sue Poesie, ha aggiunto varie Prose Latine, la prima delle quali è intitolata, *Veronicae Gambaræ Vita a J. Hyeronimo Catena Latine red-dita p. 154.* Qual Donna adorabile! Soffrite di grazia, che io qui richiami alla vostra memoria il compendio degli straordinarj suoi pregi. Essa nacque in Brescia, e fu sposa di Giberto, signore di Correggio, di cui rimase Vedova inconsolabile, avendo fatto scrivere questi due Versi

Ille meus, primos qui me sibi junxit amores,

Abstulit; ille habeat secum, servetque sepulchro,

che fece appendere all'ingresso delle sue Camere, tutte approximate di nero, del qual colore essa volle sempre vestire, finchè visse, usando ancora una Carrozza, e Cavalli neri. Nel 1515. s'incontrò in Bologna con Leon X, e con Francesco I, il quale protestò di non aver mai conosciuta Donna più virtuosa. Nel 1536. riunì nella stessa Città, in sua Casa, come in una fioritissima Accademia, il Bembo, il Cappello, il Mauro, il Molza, e tutti gli uomini più famosi, che vi s'erano riuniti per l'incoronazione di Carlo V. che allora, e di nuovo nel 1552. fu da lei splendidamente accolto per suo Ospite, nel proprio Palazzo in Correggio. Fu eccellente nella Poesia, e nella Prosa Italiana, e celebrata da molti Letterati della sua, e delle posteriori età. Le sue Rime, e Lettere raccolte da Felice Bizzardi, sono state pubblicate in Brescia nel 1759. La Vita di essa fu scritta egregiamente dal Dottor Baldassare Cammillo Zamboni, Bresciano, Professore di Teologia nel Seminario, ed Arciprete di Calvisano. Ma dopo la sua morte, seguita a' 23. Marzo nel 1530. Rinaldo Corso le fece un'onorevole Epitaffio nella Chiesa di S. Domenico di

Correggio; ove fu sepolta, ed unì alla Vita del suo Consorte Giberto III. di Correggio, detto il Difensore, quella ancora di Veronica, che fu stampata in Roma nel 1366. e che poi è stata tradotta in Latino, e pubblicata dal Catena.

Nel T. VII. del Dizionario Istorico, stampato in Bassano nel 1797. p. 33. la medesima è stata per inavvertenza confusa con la non men dotta, e virtuosa Monaca Veronica Malaguzzi Valeri Reggiana, commendata dal Conte Achille Crispi nel T. II. della Biblioteca Modenese del Tiraboschi p. 129.

I Saggi finora prodotti, se io mal non mi appongo, provano abbastanza la singolare abilità del Catena, nell'arte di scrivere in Latino, ed in Italiano, in Prosa, ed in Verso. Io temo però, che s'egli potesse risorgere, tornerebbe a dolersi della sua mala sorte. Poichè, se l'Autografo di questi otto Libri non è perito, come quello degli altri tre involatigli; ed avendo avuta la sorte di rimaner superstita, fino al presente, era capitato nelle vostre mani, si rammaricherebbe, che da Voi fosse stato passato nelle mie, troppo deboli, ed inesperte.

Poichè voi, che le Muse lattar più ch' altri mai,, e che sapete scrivere con la maggior grazia e venustà, non solo nel volgare, ma nel Latino Idioma; quanto meglio di me avreste potuto illustrare, e far rilevare i pregi di queste Poesie? Onde non vorrei, che ancor voi, vedendovi sì mal servito, aveste motivo di pentirvi di aver data a me la commissione di esaminarle, e di darvene il mio giudizio. Io però ho cercato di soddisfarvi meglio, che mi hanno permesso le ristrette mie cognizioni; e mi sono studiato di sfiorare dalle sue Opere, dalle sue Lettere, e da' suoi Versi, le cose migliori, e di rendere il Quadro più piacevole a contemplarsi per la varietà delle vedute. Pertanto dovete compatirmi, se il buon effetto non ha corrisposto alla buona volontà, per meritarmi la grazia di altri vostri ambiti comandi.

Ma se fino un Aldo Manuzio, che può giustamente chiamarsi, omnium Pater elegantiarum, giunse a mostrarsi due volte impegnato a pubblicarle; e se Pomponio Torello, Lorenzo Gambara, Gio: Domenico Rebiba, Guglielmo Modicio, Niccolò Tuccio, Pietro Gherardo, Paolo Crema, Gio.

Francesco Ferreto, Ginlio Pasino, Mario Podiano ed Antonio Ascotutio, Giulio Paracciani, Gio: Francesco, Antonio Cocchi, Sigismondo Donati, Federico Frangipani, Bruto Farneto, e Leonora Sanvitali gareggiarono a celebrarle co' loro componimenti, aggiunti alle medesime; mi sembra, che non possa mettersi in dubbio il loro merito. E perciò io stimo, che ognuno converrà, che, non ostante varie eccezioni provenienti da' difetti del Secolo, in cui scrisse, e che possono darsi a più di una di esse da' Leggitori di gusto raffinato, e di più difficile contentatura, possano riputarsi meritevoli di una nuova, ma più accurata edizione, desiderata dallo stesso Autore, che avea riconosciute le molte imperfezioni della prima, che già ciò non ostante è divenuta rarissima.

Se il timore di allungare ulteriormente questa già forse troppo prolissa Lettera, non mi trattenesse dall'aggiungere il Prospetto de' Titoli di ciascun argomento di tutte le composizioni, trascurato con rincrescimento del Catena, nell'edizione fattane in Pavia, sempre più potrebbe conoscersi l'importanza, e l'utilità, che proverebbe, da questa ristampa, non solo all'incremento di una facile, e leggiadra maniera di scrivere in varj metri; ma alla Storia Letteraria eziandio de' tempi, in cui ha fiorito questo ingegnoso, e terso Scrittore. Nondimeno io spero, che i Saggi da me prodotti saranno sufficienti a farlo comparire meritevole di esser tenuto in maggior concetto di quello, in cui è stato fino al presente, per incuria de' suoi Biografi; e di aver luogo distinto nella Storia di Norcia, di Jacopo Laura, stampata in Roma da Ludovico de Grignani 1635, ed anche nell'inedita del Ciucci, rammentata da Monsignor Gaetano Marini, nel T. I. degli Archistri Pontificj p. 233. Ad essa ha accresciuto non picciol lustro il Ch. Monsignor Filippo Luigi Gili, di cui, quasi che io sia destinato ad essere il banditore delle glorie Norcine, in parte già da me celebrate nell'encomio inserito nel mio Colombo p. 270. dell' Archiatro di Adriano VI. Francesco Fusconi, e del suo Nipote Monsignor Adriano, Vescovo di Aquino, possessori del Meleagro, nel Palazzo Pigliani, mi compiacio di aver pubblicato l'Elogio nel Num. 22. delle Notizie del Giorno, del Giugno 1821. e stesa l'Iscrizione Sepolcrale, collocata nella Cappella del SS. Crocifisso, nella Chie-

sa dell'Araceli, e pubblicata nel Fascicolo XI. delle vostre applaudissime Effemeridi p. 281.

Ma quanto maggior decoro si è recentemente accresciuto a questa Città, che può gloriarsi di esser la Patria del gran Patriarca S. Benedetto, e di aver avuto per suoi primi Vescovi, Stefano nel Concilio Rom. di Gelasio nel 495. e nell' altro di Simmaco del 499. Nevio, che fiori a' tempi di S. Gregorio M. nel 590; e Giovanni nel Concilio di Agatone nel 680. per essere stata ripristinata all'antichissimo onore della sua Cattedra Episcopale, illustrata dall' Ughelli nel T. X. dell'Italia Sacra p. 189, con la Bolla, „ ad tuendam simul, „ de'6. Genn. 1820. pubblicata nel Concistoro tenuto a' 27. di Giugno del 1821! Onde tanti meriti della medesima, che può anche vantare stampati fin dal 1544. in fol. in Perugia, „ Statuta Civitatis Nursiæ, „ pienamente smentiscono l'ingiuria, scagliata contro di lei, dal Satirico Teodoro Amidenio, il quale scrisse nell' Istoria delle Nobili Famiglie. *Cardinalis Faustus Polus* (1) *Cascia*, celebri apud *Camertes Municipio natus*, a quo raro umquam quidquam boni prodiit, ut vulgare habet dicterium:

Norcia, Cascia, e Visse,

Tutte tre Dio maledisse.

Io sono, e sarò sempre con la più distinta, e sincera stima vostro ec.

Roma 1. Luglio 1821.

(1) *Ciaccon. IV. 619. Palagi IV. 296. Cardella VII. 23. Novaes IX. 283.*

N.B. Questa lettera, come si vede dalla numerazione e segnatura de' fogli doveva essere inserite nelle Effemeridi letterarie di Roma: ma poi si è presa la risoluzione di stamparla a parte.



141032